



Gruppo Savoia – Presidenza Nazionale
21 aprile alle ore 02:40

21 APRILE 2020 - 94° GENETLIACO DELLA REGINA ELISABETTA II

L'ULTIMO ESEMPIO DI CAPO DI STATO CRISTIANO IN QUESTO TEMPO DI PESTILENZA

"La mia corona è nel mio cuore, non sul mio capo" (W.Shakespeare, Enrico VI)

Oggi la Regina compie 94 anni. Quando ero giovane non avrei mai pensato che l'unico punto fermo della mia vita sarebbe stata la Regina d'Inghilterra.

Quando sono nato, era da qualche anno già saldamente sul trono.

Ora che ho passato da un pezzo la giovinezza, tutto il mondo è crollato; ho visto passare sette Papi, undici Presidenti della Repubblica, una dozzina di Presidenti americani, cadere l'Unione Sovietica, la Democrazia cristiana e il Partito socialista, il muro di Berlino, tutto insomma è cambiato, tranne la regina Elisabetta, che sta sempre lì a sfidare i millenni.

E dire che da giovane lei mi sembrava il trapassato.

A quelli che ritengono che la Monarchia sia un arnese anacronistico, ipocrita e superato, che sono contro l'assurdo mondo dei Re, noto che il tempo continua a mostrare la sua saggezza.

Oggi quella vecchia Regina che sembrava sulla via del declino, se non dell'abdicazione, è ancora sul trono (dal 2 giugno 1953), e festeggia i 94 anni, e 68 di regno (il 9/9/2015 ha superato il primato di regno più lungo della storia britannica), circondata da grande rispetto e calorosa simpatia, nazionale ed internazionale.

Quella millenaria monarchia inglese ha ancora una sua vitalità ed un grande consenso. Perché il popolo ama la continuità, si affida alle tradizioni, come alla paternità e alla maternità; e ama anche la magnificenza, la lontananza e la regalità del Sovrano. Non solo perché ama sognare e dunque nello splendore di una Casa Reale proietta tutti i suoi sogni infantili e anche i suoi desideri di gloria, ma perché vede riflessa in quell'immagine, in quei castelli da favola, in quelle residenze che vissero grandi eventi, il filo della continuità con la propria storia, con il passato di una Nazione, di un Impero e di una civiltà.

Ciò non toglie nulla alla modernità, alla libertà, alla democrazia, ma le completa generando equilibrio tra novità e tradizione, tra popolo e sovranità, tra sacralità e profanità, tra rito e pratica quotidiana. Ancora una volta notiamo che la dignità di una storia, di una dinastia, di una tradizione, vengono salvaguardate dalla severa coerenza di una Regina, che regna sovrana ancora oggi.

Roger Scruton, illustre filosofo inglese scomparso di recente, riteneva che "per gli Inglesi il Monarca è sacro e misterioso, ma sanno che la sacralità e il mistero sono attaccati a una maschera, dietro alla quale un altro ordinario e riservato inglese si è ritirato". La descrizione si attaglia perfettamente ad Elisabetta e infatti quando smette i panni reali la Regina appare una persona di gusti semplici, per quanto riguarda le sue abitudini quotidiane. "Lilibeth", come affettuosamente viene chiamata in famiglia, adora la campagna, al pari di ogni country gentleman inglese; la sua passione più grande è cavalcare, ama i suoi cani corgi, ed è per il resto piuttosto spartana nei costumi e parsimoniosa.

Tuttavia, pur non dimenticando l'ammonimento ottocentesco di Walter Bagehot (fondatore dell'Economist), che diceva "non dobbiamo permettere che la luce del sole spazzi via la magia della Monarchia", la Regina ha saputo adeguarsi anche alla modernità dei tempi e ai nuovi mezzi comunicativi.

Da ultimo, chiacchiere e pettegolezzi che riguardano la sua abdicazione per limiti di età non la riguardano, perché lei ha sempre messo in chiaro che la sua missione è per tutta la vita: "Dichiaro di fronte a voi che l'intera mia vita, per lunga o corta che sia, sarà dedicata al vostro servizio e al servizio della grande famiglia imperiale alla quale tutti noi apparteniamo" (Città del Capo, 21 aprile 1947, nel giorno del suo ventunesimo compleanno). E pertanto il Principe Carlo è destinato al dramma degli eredi al trono, il cui lavoro, come diceva Shakespeare, è di aspettare la morte del genitore.

A conferma di tutto quello che si è detto sin qui, è di questi giorni l'ultimo messaggio di Elisabetta alla Nazione, che ha avuto eco internazionale.

Ancora una volta è toccato alla Regina tenere unito il Paese, indicare una strada, esercitare il ruolo di Capo dello Stato, riempire il vuoto politico, in un momento in cui anche il Capo del Governo Boris Johnson si trovava in ospedale, colpito dal Coronavirus.

Il discorso, nella sua brevità, è stato magnifico, e reso memorabile da molti particolari che possono passare inosservati, ma che meritano di essere sottolineati.

Anzitutto, l'immagine, impeccabile come sempre, schiena diritta, abito sobrio color della speranza, gli immancabili tre fili di perle, nessuna fotografia dei famigliari sulla scrivania: solo lei e i cittadini della Gran Bretagna e del Commonwealth.

Poi la durata del discorso: quattro minuti le sono bastati per dire tutte le cose importanti. Non ha avuto bisogno di dilungarsi e ripetersi, e questo l'ha resa efficace.

Ciò che ha fatto la Regina in questa rara occasione di messaggio pubblico è stato mettersi al posto giusto. Le sue parole sembravano una preghiera e hanno acquisito un senso profondo. Elisabetta ha ricordato tutto ciò che dovrebbe essere ricordato, mettendo in luce chi dovrebbe essere confortato, chi ringraziato, e quali doni dovrebbero essere apprezzati ("l'opportunità di rallentare, fare pausa e riflettere, nella preghiera e nella meditazione").

Ha poi affermato che, per uscire da questa grave emergenza, gli inglesi devono far leva sulle loro qualità, quali autodisciplina, calma, tranquilla affabilità e sentimento di solidarietà.

Infine, e questo rimarca l'autorevolezza della sua leadership, la Regina ha dimostrato la propria autorità con la consueta gentilezza, concludendo con una frase che voleva ricordare, a chi ancora la ricorda, il titolo della canzone più amata dai soldati della Seconda Guerra mondiale e dalla gente che li attendeva a casa. Era cantata da Vera Lynn, che oggi ha 103 anni e ha ricevuto il titolo di Dama: "Ci incontreremo di nuovo, non so dove, non so quando, ma so che ci incontreremo di nuovo, in un giorno di sole. Continua a sorridere come sempre hai fatto, finché il cielo azzurro scaccerà le nuvole".

GOD SAVE THE QUEEN

-

Santino Giorgio Slongo